

Pensieri sulle prove INVALSI

Annalisa Morasso

09-06-2005

Credo che ormai tutto sia stato detto o scritto su queste prove. A che servono? Chi le ha decise? Per valutare cosa e perché? Quindi da questo punto di vista mi pare ci sia poco da aggiungere. Credo, però, importante riflettere sul tempo che tutte queste decisioni, che ci piovono dall'alto e come "obbligo", sottraggono all'attività didattica. Tutto ormai si chiede agli insegnanti e il loro compito non è più quello di insegnare, ma di compilare carte (dagli elenchi nominativi per i corsi di patentino, alle etichette Invalsi).

Si dice che alcuni di questi compiti (attaccare etichette) dovrebbe svolgerli il personale ATA. È facile scriverlo, ma più problematico fare in modo che il personale possa farlo: basta, infatti, riflettere sul fatto che nella maggior parte delle scuole è già insufficiente per la gestione ordinaria. Gli insegnanti allora attaccano etichette, compilano elenchi e tante altre amenità di questo genere.

I problemi reali della scuola in tutto questo non vengono nemmeno considerati: il Sistema di Valutazione Nazionale tiene conto delle aree a rischio?. Molte scuole medie statali sono frequentate (e meno male quando accade) da alunni a grave disagio sociale che passano la loro giornata in mezzo alla strada e per i quali la scuola è l'unico momento di "assistenza". Il sistema Invalsi mette dunque a confronto scuole della buona borghesia cittadina (in genere scuole a pagamento e non pubbliche) con scuole che si trovano in quartieri difficili, dove ogni giorno gli insegnanti devono affrontare "problemi di vita".

Non è certo il confronto che mi/ci spaventa, né la classifica: il problema è che non capiamo cosa voglia valutare l'Invalsi, quando noi insegnanti siamo chiamati quotidianamente a valutare sul campo i progressi degli allievi non in relazione a standard, ma ad obiettivi che hanno senso solo se commisurati alle conoscenze di partenza e a quelle acquisite faticosamente durante il percorso didattico. Credo che la scuola dovrebbe avere delle altre priorità e possibilità. La scuola non è un contenitore che ogni mattina deve essere riempito con le nuove idee del ministro di turno. La scuola dell'obbligo è il luogo in cui, oggi, si insegna ma dove spesso si deve cercare di "risolvere" o comunque affrontare i problemi dei ragazzi: spesso, quando gli insegnanti falliscono, è perché si trovano soli, in quanto chi li potrebbe affiancare e soprattutto sostenere e consigliare (servizi...istituzioni.. distretti..) non risponde e forse neppure per colpa sua, ma piuttosto per quella cronica mancanza di personale e finanziamenti che investe da tempo tutti i settori del sociale. Quindi, perché non utilizzare delle risorse economiche, se ci sono, (penso che il Sistema di Valutazione Nazionale abbia un costo di tutto rispetto) in modo più attento e per migliorare il funzionamento di ciò che già esiste (scuole, distretti, consultori,..) perché sul territorio ci sia un lavoro più attento ai problemi, ai cambiamenti..., e perché tutti i ragazzi abbiano veramente il diritto all'istruzione e non vadano a ingrossare le fila di quei 22.000.000 di italiani quasi analfabeti. ?

Il presente documento è stato proposto al collegio dei Docenti della Scuola Media "Caffaro" il 20 maggio 2005 ed approvato all'unanimità. Ringraziamo Silvia Addonide che ce lo invia.